

L'idea di "barbaro"



Barbaro, lat. Bārbarus dal gr. Barbàros, che sembra voce onomatopeica (come Balbus, balbuziente) dal raddoppiamento del suono BAR; originariamente avrebbe significato un parlare di rozzo suono, ma più tardi, quando il popolo greco cominciò ad essere compreso tutto sotto il nome di Elleni, valse non greco, straniero, forestiero (che parla una lingua inintelligibile). Poi al tempo delle guerre persiane prese un significato ostile, di scherno, indicando specialmente i persiani e da ultimo si applicò soltanto alle popolazioni germaniche e ai popoli al di là dell'Eufrate.

(Dizionario Etimologico Online)

ATENE E ROMA: L'INVENZIONE DEI "BARBARI", gli "altri", "i diversi".

Nel corso della storia vari popoli, per distinguersi, si sono dati vari nomi, ad esempio gli zingari (rom), ma non solo, che chiamano "gagi" i non zingari.

I Greci chiamavano "barbari" tutti i popoli che secondo loro non parlavano ma balbettavano suoni incomprensibili (perché non erano greci e avevano quindi un'altra lingua) e li consideravano "diversi", "non greci".

I barbari compaiono nella storia greca quando l'espansione persiana mette a rischio la sopravvivenza delle città greche. Dopo la vittoria sui Persiani, Atene diventa il simbolo della Grecia colta e democratica e la Persia monarchica e corrotta, il suo opposto; è la prima contrapposizione della storia occidentale. Anche se i Greci si sentivano superiori, non furono mai razzisti perché la loro cultura li spingeva a giustificare la diversità degli "altri" e a conoscerla meglio; per questo oggi conosciamo popoli come Fenici, Egiziani, Sciiti in tutti i loro vari aspetti di vita e cultura. Quindi, anche se si sentivano superiori, i Greci riconoscevano i valori positivi delle altre popolazioni.



Yauna, termine con cui i Persiani indicavano i greci.
[Da Sala delle udienze- Persepoli (particolare di un rilievo)]

L'idea di "barbaro"



Arco di Settimio Severo
Foro Romano

Anche la violenta conquista dei territori barbari non era segno di razzismo (nonostante lo sfruttamento delle popolazioni conquistate), ma era una "normale" regola di comportamento nelle relazioni internazionali che, tuttavia, non impedì una mescolanza culturale e i matrimoni misti.

Per i Romani l'unico rapporto nei confronti dei barbari (che per loro erano gli uomini del Nord Europa) era conquistare i loro territori portando una civiltà più avanzata.

Però per i Romani i "barbari" non sono sempre gli stessi, ma cambiano a seconda del periodo: prima sono i Galli, poi i Germani e, infine, i Parti.

In poche parole un popolo è "barbaro" finché non diventa romano. Ecco perché le informazioni sui popoli entro i confini delle spedizioni militari si trovano in resoconti scritti dai capi militari di queste legioni; questo perché per i Romani la storia doveva essere fatta dai loro generali e scritta dai suoi scrittori. (chadmuska)

L'idea di "barbaro"

Nessuna alleanza con i barbari!

Questo risposero ai messi di Sparta: “Che gli Spartani temano che noi ci accordiamo col barbaro, era cosa assai umana. Ma ci sembra che sia ingiurioso il vostro timore, dal momento che voi conoscete i sentimenti degli Ateniesi, che non c'è in alcun punto della terra tanto oro, né paese che tanto si distingua per bellezza e fertilità che noi accetteremmo per consentire ad asservire la Grecia, parteggiando per i Medi. Molte e gravi sono le ragioni che ci impediscono di far questo, anche se lo volessimo. Prima di tutte e più di tutte importanti, le immagini e le dimore degli dei incendiate e abbattute, che noi dobbiamo di necessità vendicare duramente, invece che venire ad accordi con chi ha compiuto tali misfatti, e poi la greicità, lo stesso sangue e la stessa lingua, e i comuni templi degli dei e i riti sacri e gli analoghi costumi, dei quali non sarebbe bene che gli Ateniesi divenissero traditori. Sappiate dunque, se non lo sapevate prima, che finché sopravviva anche uno solo degli Ateniesi mai noi ci accorderemo con Serse. Ammiriamo certo la vostra premura verso di noi, di provvedere a noi che abbiamo avuto distrutte le case, tanto da voler mantenere i nostri familiari. Voi avete compiuto ogni vostro dovere di cortesia, ma noi resisteremo così come siamo, senza darvi alcun fastidio. Ora piuttosto, stando così le cose, mandate al più presto un esercito. Perché, a quanto noi prevediamo, fra non molto tempo comparirà il barbaro invadendo la nostra terra, appena saprà dall'ambasceria che non faremo nulla di quel che egli ci ha chiesto. Prima dunque che egli compaia nell'Attica è tempo che voi accorriate in nostro aiuto in Beozia.” Dopo questa risposta degli Ateniesi gli ambasciatori se ne tornarono a Sparta. Erodoto, Storie, BUR, Milano 1984.



Colonna Traiana
(disegno con fuga dei Daci)

L'idea di "barbaro"

Nel corso della spedizione del re persiano Serse contro la Grecia (480-479 a. C.) gli spartani temevano che Atene stringesse alleanza con il barbaro; ma, secondo quanto racconta lo storico greco Erodoto, gli ateniesi, risentiti, risposero che non c'era motivo di preoccuparsi, perché non si sarebbero mai alleati con i barbari che erano stati la causa di tanti danni. Gli ateniesi al termine barbaro non attribuivano quindi il significato oggi corrente di "incivile, crudele"; per loro barbaro era chi apparteneva ad un'altra terra, ad un altro popolo. Noi continuiamo ad attribuire alla parola un significato negativo, un po' come facevano gli antichi romani forse perché pensiamo che la vera storia sia quella fatta dai nostri antenati. (nikitatub)



Colonna Traiana
(particolare dello scontro tra Romani E Daci)

L'idea di "barbaro"

Del difficile e complesso rapporto tra i barbari e l'impero romano parla Alessandro Barbero nel suo libro "9 agosto 378 . Il giorno dei barbari" per arrivare a rievocare la battaglia di Adrianopoli, una delle più gravi sconfitte dell'esercito romano.

Nel IV secolo, l'impero romano non era in crisi e la prova è che i barbari volevano entrarci. Oggi noi italiani, i francesi e le altre popolazioni latine chiamiamo questo evento "invasioni barbariche", ma il termine corretto lo usano i tedeschi parlando di "migrazioni dei popoli"; e di fenomeni di immigrazione pacifica si trattò, più o meno, fino alla battaglia di Adrianopoli, quando assunsero una piega violenta e drammatica. Ai confini molte popolazioni spingevano per entrare: i persiani a est, le tribù nomadi in Africa a sud, e i barbari a nord. Il confine con i Persiani era formato da due fiumi, il Tigri e l'Eufrate. Le tribù nomadi africane non erano molto pericolose e le frontiere bastavano a controllarli, solo qualche volta i Romani li attaccavano per renderli inoffensivi.. Per proteggere le vie commerciali bastava pagare i beduini o dare la cittadinanza romana ai capi tribù.



Colonna Traiana
(particolare del suicidio di
Decebalo, capo dei Daci)

L'idea di "barbaro"

Dietro il confine settentrionale, formato dal Reno e dal Danubio, c'erano i barbari, tribù che i Romani avevano cercato di classificare, senza in realtà conoscerli molto bene; in realtà ne sanno poco e se interessano ancor meno perché non riconoscono nessun valore alla diversità.

I due fiumi che costituivano una specie di barriera naturale per Roma ma in inverno e in estate non funzionavano più così bene perché le acque in inverno ghiacciavano e in estate il loro livello si abbassava.



Colonna Traiana
(particolare)

Al di là del Reno c'era la Germania, abitata da un popolo abbastanza controllabile, ma con cui i Romani avevano già combattuto e erano stati sconfitti, i Germani. Questo popolo era molto feroce, ma anche più conosciuto fin da quando lo storico Tacito ne aveva a lungo parlato nella sua opera ("Germania") ed era diventato un vantaggio per i Romani perché molti dei loro uomini venivano arruolati nell'esercito. Oltre il Danubio i Romani non sapevano che cosa ci fosse; parlavano di immense steppe dove nessuno si era mai spinto. In realtà c'erano moltissime popolazioni nomadi che non si conoscevano o si conoscevano poco e questo rendeva il confine molto pericoloso e, soprattutto, causava paura.

L'idea di "barbaro"

“La paura è certamente una delle chiavi dell’atteggiamento romano nei confronti dei barbari. È la paura ancestrale evocata dai momenti più drammatici della storia di Roma arcaica e repubblicana: i Galli di Brenno che arrivano fino a Roma, i Cimbri e i Teutoni fermati da Mario quando stanno per traboccare in Italia. Gli scrittori romani ritornano continuamente su questa ossessione: i barbari sono tanti, troppi [...]. Ma in realtà questa retorica, nel IV secolo, è vecchia. La tengono viva gli oratori che vengono a supplicare l’imperatore, mandati dalle province di frontiera, dalle ricche città della Gallia, dove le scorrerie dei Franchi o degli Alamanni sono una minaccia autentica; la alimentano le notizie che vengono dalle pianure danubiane, dove più di una volta il governo ha dovuto evacuare la popolazione dalle zone più esposte, ritirare le guarnigioni, risistemare i profughi all’interno, per sfuggire alle scorrerie dei nomadi; la rinfocolano le lagnanze provenienti dai confini africani, dove i latifondisti si lamentano che l’esercito è inefficiente, e non li difende abbastanza dalle razzie, e minacciano di armare i loro contadini e difendersi da soli. Ma al palazzo imperiale si ragiona in un altro modo. I ministri sanno che l’impero è in grado di punire i barbari ogni volta che alzano troppo la testa, ed è solo per una questione di risorse, di bilancio, di soldi che non ci sono e di reggimenti sotto organico, se bisogna accontentarsi di misure sempre parziali e provvisorie; ma non c’è da avere paura.



Colonna di Marco Aurelio (particolare della decapitazione dei barbari)

L'idea di "barbaro"



Sarcofago con battaglia tra
Romani e Germani
(particolare)
Palazzo Massimo - Roma

Certo, i barbari sono gente bellicosa, e bisogna castigarli spesso, perché non imparano mai la lezione; non per niente sono barbari. Quando è passato qualche anno dall'ultima sconfitta, ecco che riprendono coraggio, entrano in territorio romano, aggrediscono le fattorie, si portano via schiavi e bottino; allora gli imperatori devono intervenire, organizzare spedizioni punitive, e sono i Romani, a quel punto, che entrano nel paese nemico, bruciano i villaggi, massacrano donne e bambini, portano via il bestiame, distruggono i raccolti, finché i capitribù non vengono in ginocchio a chiedere pietà. E allora quegli stessi latifondisti e commercianti che si lamentavano per l'insicurezza ricavano grossi profitti dagli schiavi catturati, dalle contribuzioni forzate imposte alle tribù, dal bestiame che l'esercito riporta in patria e distribuisce alla gente. Chi ha avuto i raccolti rovinati e gli schiavi dispersi, può chiedere che l'esercito gli assegni una squadra di prigionieri, per lavorare gratis sui suoi fondi. Intanto gli ufficiali reclutatori si aggirano negli accampamenti dei barbari sconfitti e umiliati, scelgono i giovani più robusti, se li portano via; saranno marchiati e rieducati, impareranno la disciplina e diventeranno soldati romani; e i latifondisti, che hanno l'obbligo di fornire le reclute per l'esercito scegliendole fra i loro coloni, saranno ben contenti di poter pagare una tassa, in sostituzione, visto che gli uomini ormai si reclutano oltre la frontiera. E anche un affare, la guerra contro i barbari, basta saperla gestire bene.”

Alessandro Barbero: “9 agosto 378 . Il giorno dei barbari”

L'idea di "barbaro"



Arco di Costantino (particolare): Marco aurelio ed un gruppo di barbari

Dai loro antenati i Romani sapevano che i barbari erano bestie e non uomini e bisognava sterminarli. Ma per chi comandava questi popoli erano manodopera a basso prezzo. E quando si accorsero che gli immigrati si accontentavano di fare qualsiasi lavoro, perché scappavano dalla fame e dalla guerra, cambiò l'atteggiamento del potere. Vicino alle frontiere nacquero degli uffici che erano incaricati di sistemare gli immigrati, e vennero emanate delle leggi che li legavano alla terra che coltivavano. Prima della battaglia di Adrianopoli l'invasione barbarica era già iniziata, ma pacificamente e finché l'amministrazione era in grado di gestire quell'immigrazione l'impero non avrebbe mai avuto problemi. (somonec06 e thedoctor)

L'idea di "barbaro"

ASPETTANDO I BARBARI

Che aspettiamo, raccolti nella piazza?

Oggi arrivano i barbari.

Perché mai tanta inerzia nel Senato?

E perché i senatori siedono e non fan leggi?

Oggi arrivano i barbari.

Che leggi devon fare i senatori?

Quando verranno le faranno i barbari.

Perché l'imperatore s'è levato

così per tempo e sta, solenne, in trono,

alla porta maggiore, incoronato?

Oggi arrivano i barbari.

L'imperatore aspetta di ricevere

il loro capo. E anzi ha già disposto

l'offerta d'una pergamena. E là

gli ha scritto molti titoli ed epiteti.

Perché i nostri due consoli e i pretori

sono usciti stamani in toga rossa?

Perché i bracciali con tante ametiste,

gli anelli con gli splendidi smeraldi luccicanti?

Perché brandire le preziose mazze

coi bei ceselli tutti d'oro e argento?

Oggi arrivano i barbari,

e questa roba fa impressione ai barbari.

Perché i valenti oratori non vengono

a snocciolare i loro discorsi, come sempre?

Oggi arrivano i barbari:

sdegnano la retorica e le arringhe.

Perché d'un tratto questo smarrimento

ansioso? (I volti come si son fatti seri!)

Perché rapidamente e strade e piazze

si svuotano, e ritornano tutti a casa perplessi?

S'è fatta notte, e i barbari non sono più venuti.

Taluni sono giunti dai confini,

han detto che di barbari non ce ne sono più.

E adesso, senza barbari, cosa sarà di noi?

Era una soluzione, quella gente.

Costantino Kavafis

L'idea di "barbaro"

... aspettano i barbari per confrontarsi con loro, convinti di essere migliori di loro, ma quando vedono che i barbari non arrivano non sanno più cosa fare. (somonec06)

Kavafis con questa poesia vuol farci capire che nella vita ogni persona per poter cambiare, evolversi e poter giudicare, ha sempre bisogno di un confronto e in questo caso il confronto è con il barbaro, ovvero uno diverso. (nikitatub)

... il popolo aspettava gente diversa in modo da rendersi conto di cosa facessero di chi fossero essi stessi.
Se avessero avuto a che fare con un altro popolo simile a loro non si sarebbero resi conto di niente, sarebbero stati quasi "insignificanti". Aspettavano come la manna dal cielo questo confronto con i barbari per avere un'idea della loro stessa immagine. (simon9)



Sarcofago Ludovisi (particolare con battaglia tra Romani e Germani)
Museo Nazionale Romano

L'idea di "barbaro"



Colonna Traiana
(particolare)

I barbari devono arrivare da un luogo sconosciuto, la gente è pronta ad accoglierli; perfino l'imperatore si "acconcia" per l'appuntamento. Aspettano tutto il giorno ma alla fine i barbari non arrivano. L'imperatore aveva bisogno di un confronto con il capo dei Barbari; non è venuto, non ci sono più barbari, e ha messo in difficoltà l'imperatore che aveva bisogno di lui per dimostrare la propria potenza... (johnsay e jonny90)

I barbari possono significare un segno di "diversità" ed infatti la gente senza di loro non potrà dimostrare né la propria ricchezza né la propria potenza. (daniele)

Quando si scopre che i barbari non ci sono più e per questo non possono arrivare il popolo ci rimane male: i barbari erano una soluzione, senza i barbari non si può fare la propria bella figura. I barbari erano i salvatori dell'immagine del popolo...e quando non ci sono il popolo perde la sua immagine. (fabry)

Il galata morente

Martedì 21 Febbraio siamo andati a visitare i Musei Capitolini. [...] Alla fine siamo andati a vedere la statua del Galata morente, che raffigura appunto un soldato gallo in punto di morte. Sembra che accetti la morte come un eroe e i Romani lo hanno raffigurato così per far in modo che si pensasse che loro, avendo sconfitto degli eroi, erano ancora "più eroi" e questo mi ha fatto capire che erano molto furbi. (somonec06)



Le sensazioni suscitate in me dalla statua, appena l'ho vista, sono state varie e diverse. La prima cosa a cui ho pensato è stato il dolore fisico che poteva aver provato il galata, dolore fisico che, per altro, si nota grazie all'espressione del suo volto. Un'altra sensazione è stata che, nonostante la grave ferita subita, il galata esprimesse come la volontà di rialzarsi e di ricominciare a combattere, affinché il suo obiettivo principale venisse raggiunto. Una delle tante altre sensazioni provate: la serenità comunicata dalla statua, nonostante il soldato sia stato raffigurato in punto di morte. Una cosa mi ha colpito, inoltre: la somiglianza del suo corpo con quello dei ragazzi di oggi.. (abba)

L'idea di "barbaro"

Un soldato, un gallo, ferito ad un fianco durante una battaglia. Appena ho visto questa statua, è salito in me un forte senso di dispiacere, perché ho capito subito che era stato rappresentato proprio nel momento in cui sta per morire. Vedere però il suo volto molto serio ma capace di non rivelare tutta la sofferenza, ha significato per me pensare a lui come ad un uomo forte, che reagisce al proprio dolore, e questo mi ha un po' sollevato. (simon9)



La sua espressione è quella di chi, anche sconfitto, riesce a nascondere il proprio dolore, non solo fisico: è ancora orgoglioso e non ha perso la sua dignità, e anche dai suoi nemici questo veniva considerato un gesto da eroe; e così i romani, avendo sconfitto questo soldato, danno di sé un'immagine di uomini ancor più valorosi: si sentono ancor più forti dato che lui era un eroe. Davanti a questa scultura ho provato sensazioni contrastanti: malinconia e tristezza nel vedere un uomo morente, ma anche orgoglio per chi, anche se sconfitto, è ancora pieno di dignità. (giock90)

L'idea di "barbaro"

Appena ho visto questa statua ho subito avuto l'impressione di un guerriero molto forte e orgoglioso che, anche in punto di morte, accetta la sua sconfitta senza rimpianti.

Guardandola più da vicino, però, si può notare la sofferenza nel suo volto dovuta alla ferita mortale che gli è stata inferta.

(chadmuska)



L'impressione che mi ha fatto la statua del guerriero gallico è stata quella di una persona sconfitta che però non si vuole arrendere e perciò, anche se stremato per la stanchezza e per le ferite, cerca in qualche modo di rialzarsi per non mostrarsi debole al nemico che gli è di fronte, per non dargli l'impressione di una vittoria troppo facile. E di uno che, se deve proprio perdere, combatterà fino a che non avrà più un briciolo di forza e una goccia di sangue che gli scorra nelle vene, perché un guerriero sconfitto trova più onore nel morire combattendo piuttosto che arrendersi, diventando così uno schiavo del suo nemico. Questo è quello che ho pensato quando ho visto la statua di un uomo che preferisce morire anziché vivere nella vergogna e nel ricordo del passato, di quando era un uomo libero. (silversharky)

L'idea di "barbaro"

La prima impressione che ho avuto quando ho visto questa statua non è stata quella di una persona che stava morendo; mi sarei aspettato un volto pieno di dolore e la posizione della testa non verso il basso ma verso l'avversario; invece nel volto non c'è assolutamente un'espressione di dolore ma di rabbia e orgoglio insieme. Quando ho visto quell'espressione ho avuto l'impressione che, morendo, stesse pensando a tutta la sua vita trascorsa con le persone per cui stava combattendo e che questo gli provocasse un'immensa rabbia; poi osservando la posizione del corpo, nel suo insieme, mi è venuto in mente che si volesse rialzare e continuare e combattere. (alaintop)



L'idea di "barbaro"

Nei panni di...

"Ho lasciato la mia casa e la mia famiglia per difendere un popolo, per combattere una battaglia che non può essere vinta... e ora mi ritrovo qui: a combattere per non essere ucciso, a togliere la vita a persone che, come me, hanno lasciato i loro cari e non sanno se potranno mai tornare indietro per rivederli e riabbracciarli. Ormai questa guerra va avanti da due mesi, e più romani uccidiamo più ce ne vengono contro.

Ho visto uno ad uno i miei compagni morire, accasciarsi al suolo con le lacrime in volto, la faccia e il corpo straziati dalla fatica e dal dolore; e quel che è peggio è che so che molto presto toccherà anche a me; nessuno di noi galli ha scampo contro un esercito di tali dimensioni. Eccola! Un'altra orda di soldati... sta venendo verso di noi, prepariamoci al peggio... sono troppi!! Non ce la faremo mai! Si avvicinano sempre di più, sempre di più. In alto le spade compagni! Arrivano! Aaagh... sto morendo!... Sono stato sconfitto... devo resistere... non ce la faccio, morirò con orgoglio. Ho combattuto per il mio popolo e ne sono fiero, ho fatto il mio dovere... mi mancherete tutti... " (chadmuska)



L'idea di "barbaro"



Davanti a me vedo il gladiatore caduto:
s'appoggia sulle mani - la virile fronte
l'angoscia domando la morte accoglie
e il suo capo piegato a rilento reclina
e l'estreme stille dal suo fianco sboccano
pigre dal vermiglio squarcio, ad una ad una
come le pigre gocce d'un temporale

[...] I suoi occhi
seguivano il cuore in terre lontane
non gli importava della perduta vita né del trofeo,
ma dove sorgeva la sua rozza capanna sulle rive
del Danubio, là dove giocavano i suoi giovani barbari,
là era la loro madre Dacia.

(G. Byron, Childe Harold, canto IV, stanze 139-141)

L'idea di "barbaro"

Dicevano di loro...

Nei pochi giorni in cui Cesare si trattenne a Vesonzone per rifornirsi di grano e di viveri, i Galli e i mercanti, interrogati dai nostri soldati, andavano dicendo che i Germani erano uomini dal fisico imponente, incredibilmente valorosi e avvezzi al combattimento; spesso li avevano affrontati, ma non erano neppure riusciti a sostenerne l'aspetto e lo sguardo. Di colpo, in seguito a tali voci, un timore così grande si impadronì dei nostri, da sconvolgere profondamente le menti e gli animi di tutti. (Cesare, *De Bello gallico*)



Galata Suicida
Museo Nazionale Romano
in Palazzo Altemps

L'idea di "barbaro"

Gli Svevi, tra tutti i Germani, sono il popolo più numeroso ed agguerrito in assoluto. Si dice che siano formati da cento tribù: ognuna fornisce annualmente mille soldati, che vengono portati a combattere fuori dai loro territori contro i popoli vicini. Chi è rimasto a casa, provvede a mantenere sé e gli altri; l'anno seguente si avvicendano: quest'ultimi vanno a combattere, i primi rimangono in patria. Così non tralasciano né l'agricoltura, né la teoria e la pratica delle armi. E non hanno terreni privati o divisi, nessuno può rimanere più di un anno nello stesso luogo per praticare l'agricoltura. Si nutrono poco di frumento, vivono soprattutto di latte e carne ovina, praticano molto la caccia. Il tipo di alimentazione, l'esercizio quotidiano e la vita libera che conducono (fin da piccoli, infatti, non sono sottoposti ad alcun dovere o disciplina e non fanno assolutamente nulla contro la propria volontà) accrescono le loro forze e li rendono uomini dal fisico imponente. Sono abituati a lavarsi nei fiumi e a portare come vestito, in quelle regioni freddissime, solo delle pelli che, piccole come sono, lasciano scoperta gran parte del corpo. (Cesare, *De Bello gallico*)



Galata morto: Anonimo Museo archeologico di Venezia

L'idea di "barbaro"

Concedono libero accesso ai mercanti, più per aver modo di vendere il loro bottino di guerra che per desiderio di comprare prodotti d'importazione. Anzi, i Germani non fanno uso di puledri importati (al contrario dei Galli, che per essi hanno una vera passione e li acquistano a caro prezzo), ma sfruttano i cavalli della loro regione, piccoli e sgraziati, rendendoli con l'esercizio quotidiano robustissimi animali da fatica. Durante gli scontri di cavalleria spesso smontano da cavallo e combattono a piedi; hanno addestrato a rimanere sul posto i cavalli, presso i quali rapidamente riparano, se necessario; secondo il loro modo di vedere, non c'è niente di più vergognoso o inerte che usare la sella. Così, per quanto pochi siano, osano attaccare qualsiasi gruppo di cavalieri che montino su sella, non importa quanto numeroso. Non permettono assolutamente l'importazione del vino, perché ritengono che indebolisca la capacità di sopportare la fatica e che infiacchisca gli animi.

(Cesare, De Bello gallico)



Colonna Traiana
(particolare)

L'idea di "barbaro"

I Galli hanno la seguente abitudine: costringono, anche loro malgrado, i viandanti a fermarsi e si informano su ciò che ciascuno di essi ha saputo o sentito su qualsiasi argomento; nelle città, la gente attornia i mercanti e li obbliga a dire da dove provengano e che cosa lì abbiano saputo; poi, sulla scorta delle voci e delle notizie udite, spesso decidono su questioni della massima importanza e devono ben presto pentirsene, perché prestano fede a dicerie infondate, in quanto la maggior parte degli interpellati risponde cose non vere pur di compiacerli.

(Cesare, De Bello gallico)



Monumento onorario di Marco Aurelio: sottomissione dei Germani
Museo del Palazzo dei Conservatori

L'idea di "barbaro"

“Uno solo è il genere di spettacoli e lo stesso in ogni riunione: giovani si lanciano per diletto, nudi, saltando fra punte di spade e di aste. Dall'esercizio apprendono la destrezza, dalla destrezza la grazia, ma non per lucro o per mercede: l'unico compenso per un gioco tanto rischioso è il piacere degli spettatori. Giocano ai dadi come occupazione seria quando non bevono ma con tanta ostinazione sia nel vincere che nel perdere che quando tutto viene a mancare pongono come ultima e suprema posta la libertà personale. Il vinto si piega volontariamente alla schiavitù e, se pure più giovane e più robusto, si lascia legare e vendere.”

(Tacito, Germania)



Sarcofago con battaglia tra Romani e Germani (particolare)
Museo Nazionale Romano

L'idea di "barbaro"

"I fanciulli vivono in ogni casa nudi e senza cure; e tuttavia si sviluppano in quelle membra, in quelle stature alte e stupende. Ciascuna madre nutre il figlio col latte delle proprie mammelle, né lo affida a nutrici o a schiave. Il figlio del padrone e quello del servo sono allevati nella stessa maniera: vivono tra i medesimi animali nel medesimo terreno, finché l'età non separa i liberi dagli altri e il valore non li fa manifesti. L'amore nei giovani è tardo e quindi vigorosa la virilità."

(Tacito, Germania)



Testa del Galata Morente
(copia)

L'idea di "barbaro"

“Appena giovani si lasciano crescere i capelli e la barba, né cangiano quell'aspetto, consacrato e votato dal valore, se non dopo aver ucciso un nemico. Sulle spoglie insanguinate scoprono il capo e il viso; e soltanto allora credono di aver meritato di nascere e di esser degni della patria e dei genitori: ai vili e agli ignavi rimane quello squallido aspetto. I più forti hanno anche un anello di ferro che portano come una catena volontaria, da cui si scioglieranno uccidendo un nemico.”

(Tacito, Germania)

Dunque trascorrono (la vita) barricate nel loro pudore, non corrotte da seduzioni di spettacoli o eccitamenti di banchetti. Uomini e donne sono ugualmente all'oscuro dei segreti della scrittura. (Sono) pochissimi, in una popolazione così numerosa, gli adulteri, e la loro punizione (è) immediata e affidata ai mariti (stessi): il marito, in presenza dei parenti, caccia di casa (la moglie), nuda (e) coi capelli tagliati, e la insegue frustandola per tutto il villaggio; infatti non (c'è) perdono per il pudore violato: (la donna adultera) non potrà trovare marito né grazie alla bellezza, né grazie alla giovinezza, né grazie alle ricchezze. Là, infatti, nessuno ride dei vizi, e corrompere e farsi corrompere non si chiama moda. Anzi, meglio ancora (si comportano) quelle tribù in cui soltanto le vergini possono sposarsi e la speranza e il desiderio di maritarsi si appagano una volta sola. Così ricevono un solo marito, come un solo corpo e una sola vita, perché non (abbiano più) alcun pensiero (del genere) dopo (la morte del marito) , perché (in loro) non sopravviva il desiderio , perché non amino (nell'uomo) il marito, ma il matrimonio. Limitare il numero delle nascite o uccidere qualcuno dei figli cadetti è considerato delitto, e sono più efficaci là i buoni costumi che altrove le buone leggi. (Tacito, Germania)